IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 05-12-2019
Pagina 52
Foglio 1

LIBRI/1. Oggi nel salone del Monte di Pietà l'autore presenta il suo nuovo delicato memoire

SE IL PASSATO BUSSA ANCORA

Paolo Lanaro riattraversa la porta del tempo e rivive amicizie, amori e avventure adolescenziali. Il paese sembra Malo, come in Meneghello

Fabio Giaretta

Una porta scrostata, appartenente ad un'epoca oramai finita. Un battente è chiuso, mentre quello aperto lascia intravedere una scala che sale. Sulla sinistra entrano in campo delle piante, alcune appassite, altre ostinatamente verdi. Questa immagine, posta sulla copertina dell'ultimo libro di Paolo Lanaro "Ogni cosa che passa" (Cierre edizioni, pagine 98), che l'autore presenterà oggi 5 dicembre, alle 18, con Cesare Galla e Luciano Zampese a Palazzo del Monte a Vicenza (sala dei Pegni), sintetizza in modo davvero efficace i temi che lo attraversano.

Il passato bussa con il suo fragore alle porte della memoria e spinge il narratore a risalire le scale del tempo fino alla sua infanzia e prima giovinezza, tra i 6 e i 15 anni. Si apre così, con una dissolvenza molto cinematografica, il primo capitolo del libro, dedicato alle case del paese, che ci introduce nell'abitazione del protagonista che vive con la famiglia sopra la banca dove lavora il padre.

Questo ragazzo lo abbiamo già incontrato nelle due precedenti opere narrative di Lanaro, "Una tazza di polvere" e "Contro i venti invisibili". Nella prima, ci raccontava la sua adolescenza, fra il 1965 e il 1966, dall'inizio del liceo fino al suo abbandono, mentre nella seconda rievocava i suoi lunghi anni come insegnante e nello stesso tempo faceva i conti con la tragicomica storia del suo corpo. Si va così a formare una trilogia della memoria attraverso la quale il narratore (già docente alle superiori, accademico olimpico, poeta) cerca di riannodare i fili della sua esistenza per provare a ricomporre sé stesso.

Al centro un ragazzo pieno di vita ma un po' umbratile e sullo sfondo un'intera comunità

La copertina del romanzo

Paolo Lanaro, 71 anni

Ecco quindi spalancarsi davanti ai nostri occhi i frammenti di un mondo lontano che a poco a poco riprende colore e vita: amicizie, avventure, amori, su tutti quello per la Franci nato al cinema davanti ai "Dieci comandamenti", giochi, tra cui ciapascòndare o le combattutissime partite di calcio, sogni e illusioni. Il tutto costellato dalle prime inquietudini esistenziali e filosofiche sui misteri della vita come testimonia questo irresistibile passo: «Lo avevo còlto già da bambino che nella povertà ci sono significati più grandi e più duraturi. Ne discutevamo tra di noi e non ci nascondevamo il paradosso: se essere poveri significa essere più vicini a Dio, i poveri vanno aiutati o devono restare poveri?».

La narrazione però non si concentra solo su questo ragazzo pieno di slanci vitali e allo stesso tempo un po' umbratile, ma su un'intera comunità che pare "un organismo che si autoconserva senza bisogno di interventi esterni" e che come una sorta di coro accompagna la sua crescita. Anche se non viene mai nominato esplicitamente, il luogo in cui si svolgono le vicende è Malo, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dove Luigi Meneghello ha ambientato molti dei suoi libri.

E tra i due scrittori vi sono indubbi elementi comuni come il forte autobiografismo, il gusto per il pastiche linguistico, l'uso insistito dell'ironia e il carattere rapsodico della narrazione. Tuttavia il tono generale è completamente diverso, così come la visione del mondo: in Meneghello domina una dimensione epica, mentre in Lanaro prevale quella elegiaca. Oltre a ciò, le pagine di Lanaro, la cui produzione comprende soprattutto raccolte in versi, mantengono un carattere spiccatamente ritmico e sconfinano spesso nella poesia. Le parole si trasformano nelle note di uno spartito dal quale si diffonde una mesta e raffinata sinfonia sull'ineluttabile scorrere dei giorni come nel capitolo finale dove vengono elencati, con un forte afflato lirico, suoni e rumori di una volta che non ritorneranno più. L'ironia poi, pur alleggerendo spesso i momenti più cupi, non smorza la carica fondamentalmente drammatica dell'esistenza. Lo scrittore vicentino sa però che dietro le contraddizioni della vita e alla sua incomprensibilità, persiste una bellezza che sbigottisce e che ti lascia lì con un groppo in gola. E se anche i ricordi sono come dei grissini che si sbriciolano tra le mani tanto che risulta difficile oltrepassare le barriere oscure del tempo, queste fregole mantengono comunque una linfa vivificante come quelle piante in copertina che si ostinano a non appassire, anche se tutto intorno sembra regnare lo sfacelo e la rovina.

E salvare quelle fregole attraverso la scrittura serve, come scrisse Leopardi esplicitamente citato dall'autore, "a fermare per un attimo qualcosa che fugge inesorabilmente, qualcosa che pare insignificante, ma non lo è". •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.